



## UNA RIFLESSIONE FINALE, PER CONTINUARE

Giovanna Sampietro

È con una certa emozione che mi appresto a scrivere le poche righe che comporranno questo articolo, che sino a quando sono stata direttore della rivista in redazione definivamo, fingendo di darci importanza, *édito*. Ho collaborato con *L'École Valdôtaine* dal settembre del 1999, quando, dopo aver partecipato alla sua composizione, firmai il visto si stampi del numero 43. Si firmava all'epoca la bozza definitiva odorosa di ammoniacca, sostituita poi da una più banale copia fresca di stampante. Ho firmato da direttore sino al n. 90, quando Sandra Bovo, dirigente dell'ufficio stampa dell'amministrazione regionale, in applicazione della dgr. 2012/2008 ha assunto la direzione responsabile di tutte le riviste editate dall'amministrazione stessa. Ho poi comunque continuato a lavorare in redazione nell'individuazione dei temi, nella ricerca degli autori, nella revisione dei testi e nella composizione dei numeri, nella stesura di almeno un articolo a numero, un'esperienza molto arricchente che mi ha permesso di conoscere in profondità la ricca complessità della scuola valdostana e le molte competenze dei suoi operatori. Il numero 94, questo numero, sarà l'ultimo cartaceo della rivista, la cui storia è brevemente riassunta sul sito web *écoles*:

*« À l'usage des maîtres d'école de la Vallée est éditée pour la première fois en 1949 ; elle est régulièrement publiée jusqu'en*

1967. *Après une période d'interruption, elle sort de nouveau en 1988 sous la forme de Cahier pédagogique nouvelle série. À partir de 1992, elle élargit l'éventail de ses lecteurs en s'adressant aussi à l'école maternelle et au collège et, depuis 1998, elle touche tous les degrés de l'enseignement scolaire* ». I tagli di bilancio e le nuove tecnologie hanno portato a ipotizzare una traduzione della rivista in formato digitale, da consultare on line. Il passaggio è ancora in via di definizione e questo numero pone fine (per sempre?) all'edizione cartacea. Da qui l'emozione, quella che ogni fine porta con sé.

Rileggendo alcuni dei miei édito ritrovo sovente, palesemente ripreso o comunque evocato, uno dei temi a me più cari (e non è un caso che anche questo numero lo tratti da diverse prospettive), quello della professione docente: delle soddisfazioni (siamo sinceri poche), delle responsabilità e delle difficoltà (crescenti) che implica.

Raccontare la scuola che funziona, dare voce agli insegnanti che riflettono, che analizzano criticamente il proprio operato per migliorarlo è uno dei compiti che la rivista ha voluto e vuole assolvere, non solo per far conoscere, ma anche, forse soprattutto, per rinforzare, rincuorare, rimotivare chi nella scuola lavora. Fare scuola è mestiere difficile e complesso, che richiede molteplici competenze: energia, equilibrio, prontezza, intuitività, logica, accoglienza e fermezza. Anche se, come più volte affermato, dalle pagine dei giorno-

li tutto ciò non traspare. L'immagine che i media alimentano del docente permane sottotono, fragile, insipiente socialmente ed economicamente quindi non necessariamente degna di rispetto. Dove trova la forza un paese in grave difficoltà economica che si permette di non avere fiducia nelle persone che educano i suoi giovani e cui a priori sono imputate tutte le colpe?

Ma forse qualcosa sta cambiando ed è proprio condividendo questa speranza che mi piace concludere. Una sentenza del tribunale di Salerno sembra andare controcorrente.

Un genitore di un sedicenne che aveva riportato serie lesioni cadendo da una ringhiera collocata all'interno di un edificio scolastico aveva citato a giudizio il MIUR chiedendo un risarcimento, in quanto la mancanza di assistenza avrebbe di fatto causato l'incidente. Il tribunale di Salerno, pur in presenza di una presunzione di responsabilità della scuola, afferma: *“La circostanza che l'alunno avesse sedici anni al momento dell'incidente e dunque avesse la sufficiente maturità per comprendere la pericolosità della sua azione essendosi sporto dalla ringhiera in modo imprudente porta ad affermare il concorso del danneggiato nella misura del 30%”*.

Un riposizionamento che attribuendo al minore la giusta consapevolezza tende a riequilibrare il peso delle responsabilità.

